

ta, mentre la chitarra per me è sempre... un bastone nodoso. Voglio soltanto invitare chi oggi guarda con stupore e venerazione «il cantautore» a mettersi lui stesso a produrre quello che il cuore gli detta. Le canzoni che ci possono smuovere, che possono rappresentare la visione di un mondo migliore, solo così possono nascere. E, in più saremo a provarci, più avremo probabilità di arrivare alla mitica canzone sulla nonviolenza. E, se non ci arriveremo, avremo fatto comunque un bel cammino assieme! Da una certa «massa critica» è nato il rock and roll. Oggi stiamo lavorando per creare la

massa critica, per produrre... cosa? Vedremo.

«Vorrei correre, l'ho già fatto, si sa, ma ero solo e il traguardo era lontano là.

Mi allenavo, a volte, ma per conto mio, e la vittoria personale è sempre un furto: già!

Finalmente il sole splenderà per noi: cento, mille e passa gambe a volontà! Sognando assieme costruiamo già la realtà e altra gente in movimento è sulla strada e va».

juke-box da cui arrivava un tipo di musica — erano i Platters, i Beatles, Paul Anka — nata in America e in Inghilterra dalla fusione del country western dei bianchi e dal blues della gente di colore: il rock. Quindi, le mie emozioni musicali sono quelle di un mio coetaneo di New York, di Londra, di Amburgo. In tutto il mondo il tipo di musica che si fa è questo, chiamato, secondo le circostanze, rock o beat o addirittura gospel; comunque, dal punto di vista sostanziale di ritmica, di melodia e di struttura, è la musica nata cinquant'anni fa in America con la fusione di questa cultura di bianchi irlandesi e scozzesi con l'apporto musicale dei negri ex schiavi.

MC: E Napoli?

Ho detto tutto questo per farti capire che questo tipo di musica è anglosassone mio malgrado, per cui lo sforzo iniziale, anche dieci anni fa, è stato quello di mettere il testo italiano su questo tipo di struttura. E allora ho usato un tipo di linguaggio incisivo, senza retorica, perché in italiano si corre il rischio d'essere retorici, di usare un linguaggio sdolcinato, che poi diventa sorpassato.

Inizialmente questo sforzo è stato molto forte; poi ho usato le favole, perché è il modo migliore per parlare di

Non sono solo canzonette

intervista a EDOARDO BENNATO a cura di fr. FLAVIO GIANESSI

«Ho la sensazione che le mie canzoni siano servite, in alcune circostanze, a molte persone, perché parlano con ironia, senza fare della retorica, dei problemi che toccano tutti»

L'abbiamo incontrato a Bologna, in un bar; aveva fretta, ma si è fermato. E, con passione, ha parlato della sua musica e della comune paura. Bennato, menestrello del nostro tempo, con chitarra, armonica, tamburello, kazoo, per le strade improvvisandosi tuttofare, a Kaiwanna (la parola che significa, perché non significa niente): dieci LP di successo. Comunque, nel tentativo di essere un antidivo, di cantare un rock italiano, di superare l'inglesismo dilagante. E di riuscire a dire qualcosa: la crisi dei valori, le paure, le parole difficili: amore e Dio.

Da New York a Napoli la stessa musica

MC: A tuo parere, nel mondo musicale, che aria tira?

Gli anni '80, per alcuni versi, sono abbastanza vicini agli anni '60, ma purtroppo soltanto per gli aspetti negativi; ad esempio c'è il fenomeno del divismo esasperato, con i giovani che idolatrano i propri simboli conosciuti attraverso i giornali, alla ricerca di punti di riferimento che non trovano altrimenti. Dopo la pausa degli anni '70, in cui c'era un certo impegno e le masse gio-

vanili avevano un approccio diverso con la musica, è tornata questa situazione di disagio e, quindi, di divismo esasperato; ma con una aggravante: mentre negli anni '60 i cantanti cantavano dal vivo, adesso cantano in play-back, cioè fanno finta di cantare. Questo perché, dopo gli anni '70, c'è stato uno scadimento di valori sia etici che estetici.

MC: Raccontaci la tua storia «canora»

A tre-quattro anni, ho ricevuto delle «emozioni musicali» attraverso un



Edoardo Bennato.



certi argomenti ad un certo livello filosofico e culturale, senza cadere nel retorico e nel didascalico, perché si presume che io non faccia delle conferenze, ma musica, per dare buone vibrazioni ed emozioni agli altri.

Con ironia, senza retorica

MC: E allora i tuoi testi?

I contenuti possono riflettere certe mie sensazioni: per esempio, «Non farti cadere le braccia». Erano ormai sei-sette anni che vivevo tra i corridoi delle case discografiche e, ad un certo punto, ero arrivato ad una svolta: o veramente impormi e fare un disco, oppure rinunciare. Nel testo c'è questa spinta a non farmi cadere le braccia, a non mollare, a non rinunciare. In questi anni, ho avuto la sensazione che questi testi siano serviti, magari in alcune circostanze, a molte persone; e alcuni ragazzi me lo hanno detto. Non voglio dire che, con i testi che faccio, abbia risolto dei problemi personali o sociali. Purtroppo, viviamo nella situazione in cui io sono catalogato come cantante e, come tale, non si presume che dalla società abbia l'incarico di risolvere anche minimamente dei problemi.

Di tutto ciò sono consapevole, ma tutti questi testi credo servano a qualcosa, perché possono parlare anche di problemi della comunità, evidenziando ironicamente certe situazioni assurde che noi viviamo. L'ironia mi offre la possibilità di usare un linguaggio non moralistico da grillo parlante, di denunciare certe cose. Nel momento in cui parlo della guerra, vado addirittura oltre l'ironia, divento quasi «diaboli-

co», e faccio un discorso di questo tipo: «Come, ragazzi, non vi piace la guerra? / La guerra è così bella! / Non abbiate paura, non vi preoccupate, se proprio per caso moriste, vi faremo un monumento in ogni città e sarete ricordati per l'eternità». Questo modo di parlare colpisce l'attenzione della gente, è più incisivo: visto che la guerra è veramente diabolica e assurda, devi denunciarla in modo diabolico e assurdo.

MC: Hai parlato del ruolo dell'ironia quasi diabolica dei tuoi testi. E c'è un posto per Dio nei tuoi testi?

Molto spesso mi viene chiesto: «Ma perché non fai canzoni d'amore?». Intendono la canzone classica in cui ci sono — per esempio — «le lacrime, il cuscino; tu non ci sei; ritorna, amore». In questo senso, io non faccio canzoni d'amore. Però, in genere, chi mi fa questa domanda, o lo fa in malafede, o lo fa per provocarmi, o perché non analizza se non superficialmente certe mie canzoni. Infatti, la parola amore e il concetto di amore ricorrono nelle mie canzoni, come discorso generale e senza retorica. Almeno spero.

MC: E allora Dio?

Diciamo «magia», fatto non razionale e non controllabile; qualcosa che prescinde dal razionale e che comunque ha una grossa carica emotiva. «Magia» non nel senso di culto magico, ma nel senso di buone vibrazioni, che migliorano te stesso e migliorano il tuo rapporto con gli altri.

Canto l'Asia: la nostra paura

MC: Il tuo ultimo disco mi ha dato l'impressione di una musica da guerre stellari, sia per il continuo riferimento

alle stelle e allo spazio, sia per gli effetti sonori.

Sì, la musica è avveniristica. E ho pensato che questo disco, anche come concetto, come sensazione generale, doveva rappresentare quello che viviamo, visto dal futuro. Molto spesso noi non riusciamo ad essere obiettivi e a fare un'analisi corretta della realtà che viviamo; lo siamo di più nei confronti di certi periodi storici passati. Così, immagino il futuro, il 2005, in cui tutte le nostre vicissitudini di adesso sembreranno come delle cose un po' vecchie, lontane e chiaramente ridicole. I pezzi sono tutti ambientati in questo futuro, anche quando parlo dell'Asia. E l'Asia, per esempio, più che descrivere una dimensione geografica, in questo momento, rappresenta un senso di angoscia, di paura, anche per noi occidentali. Appena incomincia l'Asia, nel Libano, già incomincia il terrore, la paura, la guerra, che è diventata l'elemento fondamentale dell'esistenza di questo mondo. E poi Afganistan, Iran, Vietnam, Cambogia, Laos. E noi ci siamo abituati a questa situazione, ricercando il fatto spettacolare non come una cosa che ci riguarda da vicino e che può colpire anche noi in un futuro immediato. Questo tipo di angoscia, in effetti, già lo viviamo anche noi nelle grosse città occidentali: a Roma come a Berlino, di notte questa violenza, che io chiamo Asia, ci assale.

MC: Una domanda impossibile: se tu fossi frate?

Riguardo a questa mia attività musicale, per quanto possa essere obiettivo nei confronti di me stesso, devo dire che la trovo molto coerente; una coerenza, se vogliamo, tra l'ingenuo e l'exasperato. Analizzando questa mia attività, penso che si potrebbe scoprire l'atteggiamento di uno che ha una missione. Certo, avendo fatto la scelta di far sentire la mia musica a più persone possibili, devo lavorare con le case discografiche, vendere dischi, guadagnando, anche se non tanto quanto la gente crede.

MC: Ultima domanda: hai qualcosa da dire a noi frati?

È importante che siate ancora più presenti tra le persone, perché in questo momento la gente non ha niente in cui credere; cerca solo di sopravvivere il meno peggio possibile: dovrete essere presenti in certi posti chiave. Ricordo che anni fa anche nel mondo dello spettacolo c'erano delle presenze religiose; alla fine, furono ridicolizzate; ma, con tutti i loro limiti, erano presenti.